

PERCHÉ NO

**Si scrive “separazione delle carriere”,
si legge “indebolimento dell’ordine giudiziario”**

La riforma poggia su tre tasselli di un mosaico dal quale emerge un quadro di complessivo indebolimento della capacità dei due futuri Csm a continuare a svolgere la fondamentale funzione per la quale il Csm fu voluto dai padri costituenti: la tutela dell’autonomia della magistratura

Si scrive “separazione delle carriere”, si legge “indebolimento dell’ordine giudiziario”. La legge di revisione costituzionale concernente Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare, dietro l’etichetta, apparentemente neutra, della separazione delle carriere dei magistrati, nasconde un obiettivo ben più pregnante, che consiste nella completa riscrittura delle norme che regolano struttura, modalità di composizione e funzioni del Consiglio superiore della magistratura (Csm), che è l’organo deputato a garantire l’autonomia e l’indipendenza della magistratura, non a caso definito, dalla Corte costituzionale, “la pietra angolare dell’ordinamento giudiziario” (Corte Cost. sent. n. 4/1986).

In particolare, la riforma prevede: 1) la scomposizione dell’attuale Csm in due diversi organi, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri; 2) l’estrazione a sorte come metodo per la selezione dei suoi componenti; 3) la sottrazione al Csm della funzione disciplinare, che sarà invece affidata a un organo di nuova creazione, l’Alta Corte disciplinare.

Si tratta di tre tasselli di un mosaico dal quale emerge un quadro di complessivo indebolimento della capacità dei due futuri Csm a continuare a svolgere la fondamentale funzione per la quale il Csm fu voluto dai padri costituenti, ossia, come detto, quella di tutelare l’autonomia e l’indipendenza della magistratura, che, invece, se questa riforma dovesse

essere confermata dall'esito referendario, risulterà molto più esposta al pericolo di condizionamento da parte del potere politico e, in particolare, di quello che è espressione del governo di turno, come già avviene in quasi tutti i Paesi in cui esiste la separazione delle carriere dei magistrati.

Per continuare a leggere questo articolo clicca qui sotto:

<https://www.rivistailmulino.it/a/le-ragioni-del-no>